

Philip Guston

Rinascimento romano

Monumenti, fontane, cipressi e scalinate. La città eterna rivive infantile e surreale nei dipinti figurativi dell'esilio italiano

Alla fine dell'ottobre 1970, a New York, Philip Guston (Montreal, 1913 - Woodstock, 1980) e sua moglie Musa McKim s'imbarcano sul transatlantico Michelangelo alla volta dell'Italia. Pochi giorni prima, alla Marlborough gallery, il pittore americano, tra i padri dell'espressionismo astratto, aveva scandalizzato i critici presentando un gruppo di nuove opere che indicavano un'improvvisa conversione al figurativo. Dipingeva ora strane creature incapucciate, una denuncia degli orrori del Ku Klux Klan con l'estetica stilizzata di fumetti e cartoons. "Ero stanco di tutta questa purezza. Volevo raccontare storie". In anni in cui l'astrazione è simbolo di libertà e naturalezza, il cambiamento di rotta

di Manuela Brevi



Qui, Philip Guston, *Pantheon*, 1973, olio su pannello, cm 114,3x122. In questo Pantheon ideale, realizzato due anni dopo il soggiorno a Roma, Guston raccoglie i maestri italiani che hanno arricchito la sua pittura.



La mostra, i prezzi, le gallerie

La mostra Philip Guston - Roma è aperta fino al 15 maggio alla Phillips collection di Washington (1600 21st street, tel. 001202-3872151), ed è realizzata in collaborazione con l'American academy in Rome. Esposte 39 opere dipinte dall'artista nell'ultimo soggiorno romano, tra il 1970 e il 1971. Le sue tele passano spesso in asta con aggiudicazioni superiori al milione di euro. Il record è del novembre 2008, quando il dipinto astratto *Beggar's joys* (1955) è stato venduto a New York da Sotheby's a 7.883.000 euro.



Altri cinque oli di Guston datati 1971. Nella pagina a sinistra, dall'alto, *Untitled*, cm 48,5x69 e *Rome garden*, cm 49x68,5; a destra, dall'alto, *Residue*, cm 56x71; *Untitled (wall)*, cm 54x74; e *Roma (fountain)*, cm 71,5x102.

viene però accolto con ostilità e Guston decide di allontanarsi dall'ambiente artistico newyorkese per distrarsi "dalle reazioni cieche, dalle comprensioni lente, dalle recensioni ottuse se non maligne", come racconterà la moglie. Il luogo scelto per distrarsi e trovare nuovi stimoli è Roma, città dove aveva soggiornato nel 1948, quando gli era stato conferito il Prix de Rome dall'American academy e che aveva amato attraverso i film di Fellini. Nella fresca esuberanza della capitale, dal novembre 1970 all'aprile 1971 Guston realizza una serie di opere dominate da un'eccentrica scala cromatica che va dal rosa pallido al rosso, e nelle quali simboli della città (monumenti, fontane, cipressi, scalinate e antiche mura) convivono con le immagini di un'America in balia di profondi mutamenti, dal dramma della guerra in Vietnam alla vergogna della discriminazione razziale. Abolendo la profondità, sistema questi oggetti uno accanto all'altro come fossero fregi, sintetizzandoli in forme sobrie e vigorose. Una ricerca influenzata dall'austerità dei maestri italiani, in particolare quelli del Rinascimento, che Guston aveva studiato da giovane e che aveva poi visto dal vivo nei suoi pellegrinaggi ad Arezzo, Orvieto, Urbino e Firenze, durante il secondo soggiorno romano. Era rapito, diceva, dalla loro "speciale, rara mistura d'ideale e umanità". Soprattutto, era stregato dalla maestà di Piero della Francesca. "Lui è come un alieno sulla Terra che, libero dalle nostre passioni, rifletta su distanza, gravità e posizione di forme essenziali". Concetti universali che Guston, oltre ad ammirare, cercava di rappresentare nelle sue tele. *Manuela Brevi*

